

ANTONIO SANSONE (1866-1923)

È stato, concretamente, il primo Direttore generale delle foreste e dell'Azienda speciale del Demanio forestale di Stato. Sotto la sua direzione, che va dal 1912 al 1919, inizia il vero decollo del Demanio forestale dello Stato. Le Foreste demaniali aumentano di numero e di superficie e molte di esse diventano, in tempi recenti, Parchi Nazionali o altre Aree protette.

Perciò Antonio Sansone può considerarsi, a buon diritto, il vero artefice del Demanio forestale che, al momento del trasferimento alle Regioni, assommava in Italia ad oltre 500.000 ettari.

Nasce a Laurenzana, in Basilicata, studia brillantemente, pur con molti sacrifici per sé e per la sua famiglia, prima all'istituto tecnico di Melfi e poi nella Scuola superiore di agricoltura di Portici. L'inizio della sua carriera professionale è dato dall'insegnamento presso le scuole pratiche di agricoltura che lascerà ben presto per poter spaziare in campi più aperti alla sua esuberante volontà di fare.

Bizzozzero, il grande medico che si occupava allora di igiene rurale e di malaria, lo chiama presso di sé ed Egli è in grado di inaugurare, a Cremona, la Cattedra ambulante di agricoltura presso la quale rimane a lavorare dal 1896 al 1904. Profonde tutta la sua attività di agronomo in quell'uberoso territorio, facendovi sorgere, fra le altre iniziative, il Consorzio agrario cooperativo.

Nel 1907 è chiamato a Roma alla Direzione generale dell'Istituto dei fondi rustici, presso la quale rimane fino al 1911. Le sue annuali relazioni sull'attività dell'Istituto costituiscono una miniera di ricchissimi insegnamenti.

In quell'anno il suo conterraneo e Ministro dell'agricoltura, Francesco Saverio Nitti, lo chiama alla Direzione generale delle foreste per dare esecuzione al vasto piano di restaurazione forestale tracciato dalla legge Luzzatti del 1910. Nitti sa che per quell'incarico occorre un uomo di ingegno, di molta esperienza, di grande operosità ed il Ministro conosce molto bene come e quanto ha lavorato Antonio Sansone che rimarrà alla Direzione delle foreste fino al 1919.

Quivi però, inopinatamente, incontra ostacoli, incagli ed opposizioni. Fortissimo nella sua volontà di fare, mira dritto allo scopo per cui è stato chiamato, irrigidendosi in esso senza piegarsi ad alcun richiamo o favoritismo. Si crea con la sua inflessibilità molti nemici e pochissimi amici. È boicottato dagli organi burocratici nei quali non trova la collaborazione di cui ha bisogno. Gli è però chiarissima la visione delle contingenti necessità dall'Amministrazione affidatagli e si convince che l'azione veramente positiva da svolgere stia nella costituzione di un vasto demanio forestale di Stato.

Dal 1910 al 1914, per opera di Antonio Sansone, questo si accresce di

33.000 ettari, partendo da una consistenza di circa 50.000 quale era l'estensione delle antiche foreste dichiarate inalienabili con la legge del 1871. Riesce ad acquistare alcune delle più belle foreste private la cui dettagliata descrizione, delle passate vicende e dei programmi futuri, forma, assieme a molti altri dati sui rimboschimenti eseguiti in varie parti d'Italia, quella bellissima pubblicazione, di oltre 370 pagine, che va sotto il titolo di *Relazione sulla Azienda del Demanio forestale di Stato (1 luglio 1910-30 luglio 1914)* che Sansone presenta, con una eccellente introduzione, all'allora Ministro dell'agricoltura Giannetto Cavàsola.

Le urgenti necessità per l'approvvigionamento dei legnami durante la prima guerra mondiale costringono Sansone a far eseguire molti tagli straordinari nelle vecchie foreste demaniali inalienabili, suscitando vivaci opposizioni e malcontenti che alla fine sfociano in una inchiesta sul suo operato. Questa è affidata ad un magistrato che, lontano dalla burocrazia e dalla politica, apprezza l'opera dell'Uomo, il cui unico errore è stato forse quello di accettare l'invito a rientrare al servizio dello Stato.

Dopo il 1919, Sansone è chiamato a ricoprire il posto di Consigliere delegato e di Direttore generale dell'Opera Nazionale Combattenti, carica che tiene in tempi procellosi per la politica di quell'Ente, politica alla quale non si sente portato.

Ritiratosi dall'Opera, deluso e amareggiato, diventa Consigliere di amministrazione della Società Paludi Pontine. Quivi la morte lo coglie, improvvisamente al tavolo di lavoro, negli ultimi giorni del settembre 1923.

A. G.

I MONACI BENEDETTINI (SEC. XV – XIX)

Tra gli studiosi che hanno contribuito a fare grandi le scienze della natura contribuendo a svilupparne ed a propagarne la relativa cultura, è d'obbligo segnalare il Monachesimo benedettino.

Nel vasto ordine della regola di San Benedetto spiccano tre famiglie monastiche, quella Cassinese, quella Camaldolese e quella Vallombrosana che vantano, in epoca moderna, nomi di altissima fama nella matematica, nella ecologia, nella meteorologia, nella idrologia, nella agronomia, nella selvicoltura e non ultima, ma anzi per prima, nella botanica pura ed applicata.

Tra i monaci Cassinesi più noti, si ricorda Francesco Tornabene (1813-1897) famoso botanico, docente all'Università di Catania, fondatore e direttore di quell'Orto botanico. Fu anche un valente storico della bota-